



Recensioni e segnalazioni

Il primo passo verso un avvicinamento graduale alle autorità di Pechino venne fatto dagli ambienti economici francesi a partire dal 1955; seguì poi il Ministero degli Esteri, che nell'agosto di quell'anno stabilì un contatto con l'Ambasciatore cinese a Varsavia. In pari tempo esso cominciò ad interessarsi più da vicino alle iniziative parlamentari riguardanti la Cina. Il Quai d'Orsay escludeva in quel momento la possibilità di avere colloqui politici con i cinesi, ma non ignorava i possibili benefici che si sarebbero potuti trarre dall'utilizzare a tal fine mezzi non ufficiali: quindi partecipò all'organizzazione di missioni parlamentari. Non si spingeva sino a patrocinare ufficialmente tali missioni o a intraprendere una qualche azione diretta; il suo ruolo era quello del paziente manovratore dietro le quinte.

L'arrivo al potere del generale de Gaulle costituì il vero elemento di rottura nella politica cinese della Francia, poiché egli manifestò subito la convinzione che Parigi dovesse riconoscere la Cina popolare, ciò che avvenne nel gennaio del 1964.

Di notevole interesse gli altri saggi della prima parte (Italia e Cina) e della seconda (Europa e Cina), nonché l'elenco delle numerose fonti archivistiche, la ricca bibliografia e l'indice dei nomi, peraltro riferentesi solo al testo e non anche alle note a piè di pagina.

(Giorgio Bosco)

Marina Miranda (a cura di), *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L'amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato*, Roma, Carocci editore, € 20,00, pp. 9-209, ISBN 978843079476.

L'interesse e l'attenzione per la Repubblica popolare cinese e la sua realtà storica, politica e culturale ha raggiunto da tempo gran parte dell'opinione pubblica internazionale ed anche in Italia la realtà cinese attira sensibilmente un numero crescente di soggetti, provenienti da tutti i settori della società italiana.

Il volume a cura di Marina Miranda, *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L'amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato*, intende rispondere alla necessità di diffondere e di approfondire le principali tematiche inerenti a questo paese, di cui a un progetto editoriale (*China Report*) che fornisce una riflessione analitica sugli aspetti più rilevanti della realtà contemporanea della Cina. Il primo di questi rapporti, edito dalla Carocci, è composto da una raccolta organica di saggi e contributi, divisi in sezioni tematiche, sulla Repubblica popolare cinese di oggi.

Nell'Introduzione a cura di Marina Miranda, professore associato di Storia della Cina contemporanea presso la Sapienza Università di Roma, è sottolineato che spesso i *media* occidentali trattano molti elementi della contemporaneità cinese effettuandone un'alterazione poiché appiattiscono «attraverso lenti deformanti i multiformi aspetti di tale dimensione e delle sue tante contraddizioni» (p. 10). Inoltre la mancanza cronica dell'impiego di fonti primarie cinesi nella letteratura in italiano, dovuta in parte alla propaganda dei canali ufficiali della RPC e in parte alla difficoltà linguistica, pone in risalto l'originalità e l'utilità del volume, che si basa su fonti in lingua cinese analizzate attraverso vari strumenti di analisi. Tra questi ultimi, ampio è l'uso di materiali inediti tradotti per la prima volta (tratti soprattutto da riviste specialistiche cinesi, di Hong Kong e di Taiwan), ed adeguatamente sottoposti ad un processo di decodificazione ed interpretazione, utili ad illuminare «il non sempre chiaro valore simbolico di *slogan* e dichiarazioni ufficiali» (p. 11).

Il volume intende illustrare la capacità riformista di Xi Jinping, attuale Presidente della RPC, e i passaggi che lo hanno condotto al potere, attraverso un'ampia e dinamica analisi dei principali elementi della Cina attuale: la politica interna, le relazioni internazionali, la cultura, la letteratura, la società, il contesto economico ed infine quello mediatico. Il lavoro è corredata da un glossario dei termini cinesi divisi in romanizzazione (secondo il metodo di traslitterazione *pinyin*), scrittura in caratteri e loro traduzione. Un aspetto particolarmente pregevole del progetto editoriale di cui fa parte *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa* è il contributo di giovani studiosi italiani, alcuni dei quali operativi in Atenei europei ed asiatici, oltre che di docenti universitari italiani.

Ciò che emerge dalla lettura dei primi due saggi contenuti nel volume, a firma di Marina Miranda, è il veloce consolidamento della posizione politica di Xi, sviluppatasi a partire dal



Recensioni e segnalazioni

XVIII Congresso del Partito comunista cinese (8-15 novembre 2012), e definitasi in un programma politico basato su due elementi principali: la lotta alla corruzione interna al Partito comunista cinese e il controllo degli organismi centrali (p. 37). L'azione riformatrice del Presidente si è espletata tra il III e il V *plenum* del Pcc (pp. 41-45), che hanno sancito la concentrazione del potere nelle mani della dirigenza, una nuova fase di riforme economiche (con maggiore spazio alle forze di mercato) e un ruolo più ampio della magistratura. Il processo di re-ideologizzazione del Pcc e degli intellettuali (la cosiddetta ‘aristocrazia rossa’, p. 43), è un ulteriore aspetto di questo nuovo capitolo nella storia della Cina contemporanea posto in risalto dall’Autrice.

La politica internazionale della Cina di oggi è trattata nel volume in tre dei suoi principali aspetti: le controversie marittime (analizzate da Simone Dossi, ricercatore presso il Torino World Affair Institute), i rapporti con Taiwan (illustrati da Manuel Delmestro, ricercatore presso l’Università di Taipei, Taiwan) e la percezione della crisi siriana secondo la stampa cinese (in un saggio di Sara Pila, dottoranda in Civiltà dell’Asia e dell’Africa presso la Sapienza Università di Roma e curatrice anche del glossario linguistico), offrendo al lettore un’interessante prospettiva critica.

Il saggio di Alessandra Lavagnino (professore ordinario di Lingua e cultura cinese presso l’Università statale di Milano e direttrice dell’Istituto Confucio dello stesso Ateneo) è dedicato alla cultura nella Cina contemporanea che, secondo l’Autrice, da ‘paese moderno’ mira a diventare ‘Stato moderno di civiltà’.

Illustrando il mondo variegato della saggistica politica cinese, in particolare quella di Zhang Weiwei (professore di Relazioni internazionali presso l’Università Fudan di Shanghai), emerge che è stata «completamente ribaltata la narrazione dell’epopea della lotta rivoluzionaria, della guerra di liberazione e della costruzione del socialismo [...] in favore di un nuovo rinsaldarsi del potente legame con la grande tradizione civilizzatrice della Cina, di sempre più chiara matrice confuciana, e della riscoperta di quei valori tradizionali che nella gerarchia e nel rispetto delle regole erano possentemente fondati» (p. 131).

Nella sezione dedicata agli studi letterari Serena Zuccheri, ricercatrice di Lingua e traduzione cinese presso l’Università di Bologna, analizza la produzione poetica degli operai migranti. La società cinese nell’era di Xi è analizzata da Daniele Brigadói Cologna, ricercatore di Lingua cinese presso l’Università degli Studi dell’Insubria, Como, in un saggio sulla narrazione dei cinesi d’oltremare, e da Laura Momesso, *post doctoral fellow* presso l’Università di Porthsmouth, che riflette sulle dinamiche di inclusione ed esclusione sociale legate alla migrazione per matrimonio tra le due Cine.

L’interpretazione di Pechino della recente crisi dei mercati finanziari cinesi è fornita da Silvia Menegazzi, docente di Storia e istituzioni dell’Asia presso l’Università degli Studi internazionali di Roma, mentre il tema del controllo ideologico sui *media* in Cina è affrontato da Davide Vacatello, dottorando in Civiltà dell’Asia e dell’Africa presso la Sapienza Università di Roma.

L’uso delle fonti in lingua cinese e la loro analisi secondo una prospettiva analitica che dal sistema politico cinese giunge fino alle sue dinamiche internazionali rendono particolarmente interessante il volume, che indubbiamente costituisce non solo un importante sostegno scientifico ma anche un punto di partenza per le riflessioni di tutti i lettori italiani che si interessano al ‘Paese di mezzo’ ai nostri giorni e alle sue affascinanti, seppur spesso contraddittorie, caratteristiche.

(Chiara d’Auria)

Carole André-Dessornes, *1915-2015. Un siècle de tragédies et de traumatisme au Moyen-Orient*, L’Harmattan, Paris, 2015, pp. 9-113, € 12,00, ISBN 9782343071497.

La Grande Guerra indubbiamente sconvolse equilibri consolidati, distruggendo imperi e producendo nel contempo altri elementi d’instabilità o conflittualità. Il Vicino e il Medio Oriente ne furono colpiti considerevolmente, per cui l’analisi dell’Autrice tocca in modo particolare le sofferenze immani di intere popolazioni, *in primis*, quelle legate ai genocidi armeno e assiro, voluti dai Giovani Turchi durante gli ultimi anni dell’Impero ottomano. Essi furono





Recensioni e segnalazioni

responsabili pure di quello dei greci del Ponto, pontici o del Mar Nero. Rammenta naturalmente le gravissime vicissitudini che coinvolgono attualmente l'ascesa nella regione dello Stato islamico e del terrorismo integralista, non tralasciando nemmeno i drammi di curdi, palestinesi, 'ostaggi di un conflitto senza fine', o di bambini che diventano soldati. Inoltre, le vicende dell'Afghanistan e dell'Iran, nonché lo spettro della guerra chimica, denunciando le conseguenze innumerevoli di una geopolitica che dimentica l'uomo. André-Dessornes è impegnata in ambito sociologico, contribuendo da dieci anni alla formazione di coloro che curano ammalati presso ospedali psichiatrici, giunti in Francia da luoghi di massacri. Ecco perché dedica il testo al popolo libanese, mentre nell'Introduzione, considerando l'effetto dirompente scatenato dal caos abbattutosi nel 2003 in Iraq e nel 2011 in Siria, ricorda le migliaia di persone che hanno trovato la morte nel Mediterraneo, 40.000 negli ultimi 20 anni e almeno 3.500 solo nel 2014. Ne consegue che l'azione bellica purtroppo fa il gioco del manicheismo, semplificando eccessivamente situazioni complesse, e così le promesse di cessate-il-fuoco perdono forza, mentre le donne sono le prime vittime della follia degli uomini.

Obiettivo del libro è quello di rispettare il dovere della memoria, rendendo giustizia alle vittime e alla verità, per trarne lezioni e chiedendo perdono.

(Ugo Frasca)

Zoltan Barany, *How armies respond to revolutions and why*, Princeton, 2016, pp. XIII-230, ISBN 978-0-691-15736-8, £ 24,95.

Gli eserciti e le rivoluzioni sono quasi sempre due facce della stessa medaglia, sia che gli stessi militari decidano il *golpe* e prendano il potere, sia che invece stronchino sul nascere tentativi rivoluzionari messi in atto da civili. Partendo da questa considerazione l'Autore dell'interessante studio cerca di approfondire il rapporto tra le due entità, argomentando la possibilità di prevedere quale sarà la reazione militare alla rivolta. Occorrerà una buona conoscenza delle forze armate in questione, dello Stato di cui fanno parte, della società in cui esistono, dell'ambiente esterno che ne condiziona le azioni. Altri fattori sono oggetto di esame: la coesione interna dei militari, il modo con cui il regime tratta le sue forze armate, le dimensioni e la natura del movimento rivoluzionario.

Munito di tali strumenti d'indagine l'Autore presenta alcuni casi di studio, tra i quali l'Iran, la Cina e la Birmania. Le ultime vicende, culminate nella conclusione del noto accordo nucleare, rendono di particolare interesse il capitolo sull'Iran, che si apre ricordando lo stupore generale di fronte agli eventi del 1979. Nulla sembrava più improbabile: lo scia era un monarca illuminato, che promuoveva riforme politiche ed economiche per modernizzare il suo paese, si appoggiava su forze armate ben equipaggiate ed aveva il consenso delle più importanti potenze straniere. Dal canto suo, l'opposizione che faceva capo all'*ayatollah* Khomeini era disarmata e con scarse risorse materiali: eppure i ribelli spazzarono via facilmente una tradizione monarchica molto antica, dando vita a una delle più grandi rivoluzioni del ventesimo secolo, ed instaurando una dittatura basata sulla religione. Orbene, come mai le forze armate iraniane, 440.000 uomini condotti da generali capaci e competenti, lasciarono che i ribelli si impadronissero del potere?

La spiegazione è complessa ed abbraccia vari fattori: «Nel 1978 il circolo dei difensori interni del regime si era ristretto agli alti ufficiali, ai burocrati di livello elevato ed alle *élites* degli affari, in altre parole a quei limitati segmenti della società che ne erano diretti beneficiari» (p. 49). Peraltro, nel campo militare lo Scia aveva commesso vari errori, come quelli di fomentare la rivalità tra i generali, di trascurare la Marina a vantaggio dell'Aeronautica, di aver creato un corpo speciale, le Guardie imperiali, suscitatore di invidie e gelosie per i suoi privilegi. Inoltre, i militari di leva erano mal pagati e destinati a servizi umilianti: essi appoggiarono in massa l'insurrezione. Quanto ai generali, lo Scia nutriva scarsa fiducia nei loro confronti, e questo atteggiamento compromise la loro capacità di opporsi alla rivoluzione. Fu una vera e propria crisi quella che colpì le forze armate nell'inverno 1978-1979. Lo stesso Khomeini, nota l'Autore, rimase sorpreso dalla rapidità del crollo del regime.

L'accurata analisi degli eventi iraniani e del ruolo che le forze armate avrebbero potuto avere e non ebbero, si ripete per gli altri casi trattati nel volume: Birmania, Cina, Romania,



Recensioni e segnalazioni

Medio Oriente e Nordafrica nel 2011 (le primavere arabe). Relativamente ad alcune di queste vicende l'Autore conferma il suo punto di vista, ossia che giovandosi di certe informazioni sia possibile fare delle previsioni, e ad esempio per la Tunisia afferma: «Predire che in una situazione rivoluzionaria i militari tunisini non avrebbero difeso il regime di Ben Ali non era difficile» (p. 175). Altra previsione: «Per l'analista ben documentato non sarebbe stato difficile prevedere che in Libia e nello Yemen gli eserciti regolari si sarebbero spacciati [...] e quindi era del tutto ragionevole anticipare che due guerre civili sarebbero state lo sbocco dei sollevamenti contro i regimi di Gheddafi e di Saleh» (p.176).

Ne segue questa logica conclusione, che si riporta qui in originale: *«At the end of this book, the main point I want to reiterate is that it is quite possible, and in some cases not all that challenging, to confidently predict an army's response to a revolution. Once we do that, it is not hard to see the outcome of the revolution itself»*. È una vera e propria sfida che l'Autore lancia agli studiosi di politica estera e che, se raccolta, può avere un risultato positivo: l'Autore afferma che nel caso dell'Ucraina gli esperti americani, applicando il metodo Barany, riuscirono a prevedere correttamente la guerra civile in quel paese.

(Giorgio Bosco)





Libri ricevuti

Christopher H. Achen – Larry M. Bartels, *Democracy for Realists. Why Elections Do Not Produce Responsive Government*, Princeton, Princeton University Press, 2016, \$ 29,95, pp. 1-333, ISBN 9780691169444.

Zoltan Barany, *How Armies Respond to Revolutions and Why*, Princeton, Princeton University Press, 2016, £ 24,95, pp. 1-177, ISBN 978-0-691-15736-8.

Gianluca Bocchi, *L'Europa globale. Epistemologie delle identità*, Roma, Edizioni Studium, 2016, € 23,00, pp. 1-305, ISBN 9788838243233.

Donatella Bolech Cecchi, *Eitel Friedrich Moellhausen. Un diplomatico tedesco amico degli italiani (1939-1945)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, € 14,00, pp. 1-137, ISBN 9788849847093.

Ida Caracciolo – Umberto Montuoro (a cura di), *Conflitti armati interni e regionalizzazione delle guerre civili*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2016, € 18,00, pp. 3-152, ISBN 9788892102668.

Elena Calandri – Maria Eleonora Guasconi – Ruggero Ranieri, *Storia politica ed economica dell'integrazione europea. Dal 1945 ad oggi*, Napoli, EdiSES, 2015, € 25,00, pp. 1-325, ISBN 9788879598590.

Stefano Luconi, *La «nazione indispensabile». Storia degli Stati Uniti dalle origini a oggi*, Milano, Mondadori, 2016, € 19,00, pp. 1-278, ISBN 9788800746489.

Henri-Irénée Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma, Edizioni Studium, 2016, € 38,00, pp. 1-829, ISBN 9788838243318.

Marina Miranda (a cura di), *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L'amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato*, Roma, Carocci, 2016, € 20,00, pp. 9-209, ISBN 978-88-430-7947-6.

Valentina Sommella, *Un console in trincea. Carlo Galli e la politica estera dell'Italia liberale (1905-1922)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, € 24,00, pp. 1-433, ISBN 978-88-498-4683-6.

Annuncio sommario, con riserva di eventuale recensione o segnalazione.